

Giovanardi, Claudio; Trifone, Pietro (2012). *L'italiano nel mondo*. Roma: Carocci

Anna Bertelli

L'opera di Giovanardi e Trifone, *L'italiano nel mondo*, aggiorna, a detta degli stessi autori, il panorama dell'apprendimento dell'italiano all'estero già analizzato da De Mauro et al. nel 2000 (*Italiano 2000: I pubblici e le motivazioni dell'italiano diffuso fra stranieri*). A questa importante opera di inizio millennio gli autori fanno spesso specifico riferimento: viene chiarita sin dall'inizio la voluta continuità tra i due studi, per l'interesse dei risultati comparativi dei dati, e come questa abbia marcato l'impostazione dello studio che sta alla base della pubblicazione (*Progetto Italiano 2010: Lingua e cultura italiana all'estero*, finanziato dal MAE e coordinato dagli stessi Giovanardi e Trifone) senza però ostacolare lo snellimento di aspetti organizzativi per poter dare più attenzione al profilo didattico del Progetto. Si evince, di fatto, nell'intero testo la grande accuratezza nella contabilizzazione dei dati per garantire un continuo confronto dei risultati.

Destinatari del Progetto MAE sono gli Istituti Italiani di Cultura (IIC) presenti nei cinque continenti (a cui si erano rivolti anche De Mauro e collaboratori per il sondaggio del 2010) ai quali si aggiungono, tassello nuovo di considerevole importanza, le sedi universitarie in cui sono presenti lettori di italiano. I dati sono stati raccolti attraverso questionari (appositamente calibrati per i due diversi contesti di insegnamento-apprendimento e rivolti a chi si deve occupare dell'offerta didattica, i direttori e insegnanti degli IIC e i lettori universitari) e attraverso un test di lingua al quale sono stati sottoposti gli studenti universitari frequentanti i corsi di lingua italiana nelle sedi contattate.

Le due tipologie di destinatari sono state analizzate separatamente. I risultati sociolinguistici dell'analisi costituiscono le due prime sezioni dell'opera; in entrambe vengono analizzati i 'numeri' della lingua italiana all'estero, con un abbondante ausilio di grafici e tabelle: la distribuzione geografica e l'andamento dell'offerta, le caratteristiche dell'utenza (età, motivazioni che spingono allo studio della lingua italiana), la 'competitività' della nostra lingua rispetto alle altre grandi lingue di cultura dell'occidente ecc. Seguono una terza sezione dedicata ad alcune considerazioni prettamente linguistiche basate sull'analisi delle caratteristiche dei test di alcuni studenti universitari e una breve conclusione.

È premura degli autori sottolineare l'amplessima collaborazione sia degli IIC che dei lettori universitari, a garanzia dell'esaustività dell'indagine di cui ora presentiamo i risultati più salienti che, per entrambi i contesti di riferimento, sono stati accorpati in otto macroaree fisico-geografiche: Africa, Nord America, America Latina, Europa occidentale, Europa orientale, Medio Oriente, Asia orientale, Oceania (di ognuna di queste viene dettata la composizione che non riportiamo in questa sede).

Rispettando l'organizzazione del testo, ci occupiamo, per prima, dell'offerta-richiesta di italiano LS presso gli IIC. I risultati dell'indagine si possono riassumere nei seguenti punti: un generale costante aumento della domanda di corsi di italiano LS, dal 2000 a oggi, il posizionamento 'di tutto rispetto' della nostra lingua tra le prime cinque studiate nel mondo, la forte attrazione che esercita la ricchezza culturale del nostro paese.

Ci soffermeremo ora, seppur brevemente, su questi tre punti. L'italiano si conferma essere una lingua carica di valori simbolici e continua ad alimentare l'immaginario collettivo di «lingua del paese del sole, la più bella del mondo» (Thomas Mann). L'interesse per il nostro paese, attrazione turistica e culturale di spicco, è ancora la motivazione principale di chi sceglie di studiare l'italiano all'estero. All'enorme 'valore estetico' che viene attribuito alla nostra lingua, si somma un potenziale socio-economico in crescita, soprattutto in aree di emigrazione recente quali l'Europa orientale, l'Africa e l'Asia.

L'offerta didattica degli IIC risulta essere migliorata nell'ultimo decennio in modo diffuso e si rileva un'impennata consistente e globale del numero dei corsi aperti in questo periodo, con «esplosioni prodigiose», la definizione è degli autori, in special modo in America Latina ma anche in Europa (sia occidentale che orientale). Si rivolgono agli IIC persone di ogni età, con distribuzioni socio-geografiche non omogenee e con motivazioni diverse: le 'spinte all'apprendimento' sono diverse. Ai due estremi la speranza di prospettive di lavoro e di studio per gli studenti 'under 30' provenienti dalle zone di emigrazione verso il nostro paese, da un lato, e interessi turistici e culturali in senso lato per gli utenti ultraquarantenni residenti in paesi economicamente più stabili, dall'altro. Giovanardi e Trifone sottolineano il tendenziale forte riposizionamento dell'italiano «nelle salde roccaforti tradizionali», con un aumento di 20 punti percentuali di motivazioni inerenti il settore culturale (ora oltre il 50% su scala mondiale) e un «appiattimento» di motivazioni prima di maggiore rilevanza quali quelle affettive, personali e familiari.

Ma, quando si parla di 'cultura' e 'tempo libero', a cosa ci si riferisce? Arte e musica sono i coefficienti scalari maggiormente selezionati, ai quali seguono cinema e letteratura (quest'ultima, probabilmente, penalizzata dalla complessità della nostra lingua e dei riferimenti culturali). L'uso dell'italiano attraverso le nuove tecnologie, sia per motivazioni di tipo

interattivo (chat, social network) che per acquisti online, non rientra nelle principali ragioni per cui se ne intraprende lo studio. Ci sembra, inoltre, importante riportare una riflessione degli autori: scartando l'Europa occidentale dal conteggio, considerata in alcuni casi fattore distorsivo dei risultati per le sue caratteristiche socio-economiche e per l'altissima densità di IIC in questa area geografica, le motivazioni di studio e di lavoro raggiungono il 48%, superando cultura e tempo libero che scendono al 42%. In Europa il fattore 'studio' guadagna, comunque, il secondo posto in molte sedi.

Quale che sia la ragione per cui si studia italiano fuori dai confini nazionali, la nostra lingua non sembra soffrire di 'mancanza d'attenzione' da parte degli stranieri che si rivolgono agli IIC, confermando un primo posto come terza LS studiata nel mondo, e come quinta lingua straniera in assoluto, numeri che gli autori definiscono significativi e confortanti e per i quali sottolineano il contributo rilevante dato da un'offerta formativa in continua evoluzione.

'Zoomando' verso la dimensione più propriamente didattica, ecco alcuni dati. Ammontano a un migliaio gli insegnanti che lavorano negli IIC, di cui il 77% si dichiara madrelingua. Non hanno ancora compiuto 40 anni più della metà dei docenti, il 90% di essi ha una laurea (nei tre quarti dei casi con formazione umanistica) e il 50% vanta una specializzazione di tipo linguistico. I numeri subiscono variazioni, anche significative, a seconda dell'area di provenienza.

Interessanti, alcune curiose, sono le informazioni rilasciate sui metodi più diffusi: in testa, non sorprendentemente, l'approccio comunicativo (il cui uso 'esclusivo' riguarda otto sedi sparse sui cinque continenti); molto usate, però, anche le soluzioni didattiche ibride, eterogenee, che spaziano dall'approccio comunicativo, appunto, al metodo grammaticale traduttivo, passando dal diretto e dall'audio orale. Particolarmente eclettici risultano essere i corsi dell'IIC di Tokyo (i cui docenti dichiarano di usare suggestopedia e TPR) e alcune sedi europee (Ankara, Lubiana, Praga, Oslo, Stoccolma, Madrid), a conferma di 'voglia di sperimentazione'. Una curiosità riguarda il metodo grammaticale traduttivo, in realtà non spesso usato, che si impone per la sua frequenza (dichiaratamente 'molto' usato) nei corsi organizzati nelle sedi di Rabat, Tripoli ma anche Marsiglia, mentre viene nettamente 'rifiutato' negli IIC mediorientali, che si schierano a favore dell'approccio comunicativo.

La seconda sezione dell'opera, come già accennato nel paragrafo introduttivo, si riferisce invece all'apprendimento-insegnamento dell'italiano LS in contesto universitario, nel quale si conferma, fondamentale, la 'classifica' già evidenziata per l'italiano studiato negli IIC: anche nelle università sede di dottorati, la nostra lingua occupa il primo posto, a pari merito con il francese, come terza lingua scelta, mentre è quinta LS stu-

diata in assoluto, dopo le LS 'canoniche' (inglese, francese, spagnolo e tedesco).

La sezione è introdotta da una corposa riflessione che delinea la complessità del panorama della lingua italiana nel mondo e ci fa riflettere sul suo futuro.

Vengono, innanzitutto, riportati alcuni dati, estrapolati dal recentissimo *Rapporto italiani nel mondo 2011* a cura della Fondazione Migrantes, che ci informano sul numero e sulla tipologia degli italiani residenti all'estero, fornendoci un colpo d'occhio di grande eterogeneità, per età, provenienza, formazione socioculturale e motivi dell'espatrio. Vengono poi citate le zone geografiche del nostro continente in cui, per diverse ragioni storiche e sociali, la presenza della lingua italiana risulta particolarmente massiccia (es. Albania, Croazia, Istria) nonché il ruolo di 'volano linguistico', a volte non sufficientemente soppesato, che ricopre la Chiesa cattolica (comprensiva degli organismi e istituzioni che ad essa fanno riferimento) nella diffusione dell'italiano.

In un quadro di conferma del continuo e forte mutamento dei bisogni linguistici delle generazioni di italiani che, per diversissimi motivi, appunto, sono emigrati e continuano ad emigrare da ormai 150 anni, gli autori riflettono sulla (relativamente) recente 'inversione di tendenza' in direzione della riscoperta delle proprie radici, processo che spinge alla valorizzazione della lingua come elemento identitario. A ciò si aggiunge il ruolo dell'italiano nella nuova Europa 'allargata', area socio-geografica di grandi movimenti linguistici e di abitudini che vede le numerose lingue che la abitano alla ricerca, o alla conferma, di un'identità e di un ruolo. La carta vincente dell'italiano si confermerebbe essere quella del suo potere culturale, non sufficiente però, ci ricordano Giovanardi e Trifone, per il mantenimento dell'attuale status di LS in assenza di politiche linguistiche adeguate. È necessario, ribadiscono gli autori, virare con decisione dal vuoto di tradizione di difesa e diffusione dell'italiano all'estero, pena l'esclusione dell'italiano dalle lingue 'che contano' in Europa e il suo conseguente, e inarrestabile, declino nel mondo.

L'analisi degli autori, a questo punto, si sposta ai risultati veri e propri dell'indagine effettuata nei lettori i quali, viene specificato, hanno caratteristiche molto diversificate per macroaree geografiche, sia per numero di corsi attivati che per livelli di apprendimento. Pochi, ma significativi, numeri: 198 nel mondo, nei quali lavorano 3.962 lettori MAE di cui 1.500 solo in Europa occidentale. Tra le mansioni del lettore, oltre all'insegnamento formale della lingua e una familiarizzazione alle sue varietà e usi pragmatici, vi è anche la promozione della cultura italiana all'estero. Su quest'ultima vertono i dati elicitati nel questionario sottoposto ai lettori dal quale si evince, in generale, la preminenza del testo letterario come strumento di diffusione della cultura italiana al quale segue un diffuso, e diversificato, lavoro su linguaggi settoriali quali quel-

lo dell'arte, dell'economia e della musica; come 'terza scelta', lezioni di storia, di cinema, civiltà e attualità. Non mancano alcuni accenni a lavori specifici sulla fraseologia e sulla lingua dei media e della politica, nonché della cucina.

Anche i 51.640 studenti frequentanti corsi di italiano LS nei lettori MAE (il riferimento è all'a.a. 2009/2010) sono stati direttamente coinvolti nell'indagine, attraverso un questionario introduttivo e una prova di lingua, quest'ultima calibrata sul livello di competenza acquisito.

Dai dati elicitati dai questionari, spiccano gli obiettivi professionali (insegnamento, traduzione, interpretariato), che spingono quasi la metà degli studenti allo studio della nostra lingua, ai quali segue l'interesse personale e culturale per quasi il 30% delle risposte. La motivazione professionale viene prescelta dalla totalità degli studenti delle sedi africane, ammonta a quasi il 60% in Asia, 'scende' al 51% in Europa e al 20% in Oceania (quest'ultima è l'area che conferma la percentuale più alta di interesse culturale tra gli universitari, il 40%).

L'italiano, in buona parte dei casi, non è solo lingua 'fine' di studio ma anche lingua esclusiva di interazione e mezzo di studio, in America Latina per il 78% degli studenti, dato che non sorprende ma da non dare per scontato. Sicuramente più inaspettato il 76% che riguarda l'Europa orientale, vista la distanza tipologica tra le L1 coinvolte e la lingua target.

L'ultima sezione dell'opera si cala maggiormente in un'analisi di tipo linguistico che ha come oggetto i risultati dei test effettuati dagli apprendenti dei lettori spagnoli, area geolinguistica prescelta per la grande quantità di materiale fornito e per gli interessanti spunti di analisi e riflessione sulle devianze dalla norma causate da interferenze e sovrapposizioni, particolarmente diffuse per la stretta familiarità tipologica tra spagnolo e italiano. Pur non entrando nel merito dell'analisi, ci sembra importante sottolineare che le caratteristiche linguistiche rilevate confermano la (risaputa) lenta progressione iniziale della curva dell'interlingua italiana degli ispanofoni e la forte tendenza alla fossilizzazione di errori. L'accentuata discrepanza tra una quasi immediata competenza comunicativa e una faticosissima appropriazione strutturale e formale della lingua studiata, evidenzia, secondo noi, la spesso sottovalutata complessità di questo particolare contesto di apprendimento e spinge nella direzione delle riflessioni che chiudono il testo.

Alla necessità di far fronte alla forte crescita di domanda di studio dell'italiano all'estero che ha caratterizzato l'ultimo decennio, è indispensabile rispondere con una sempre più oculata politica linguistica, un maggiore impegno organizzativo e di formazione, un costante 'occhio di riguardo' per la nostra cultura e per le implicazioni didattiche del suo indissolubile legame con la lingua. Si conferma, inoltre, sempre più importante prestare grande attenzione alle nuove esigenze professionali degli utenti delle aree

‘emergenti’ (Africa, Medioriente, Europa occidentale). Tutto ciò, calato nel ‘fare lingua’ e nell’impegno quotidiano del docente, si traduce in una proposta didattica che non può permettersi di non essere all’avanguardia in qualità e diversificazione, in grado di soddisfare bisogni e caratteristiche, linguistiche e non, di coloro che sono interessati ad apprendere la nostra lingua.